



L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Dal passato al presente, vizi privati e pubbliche virtù della classe politica

In viaggio con Mario Nanni tra i meandri del «Parlamento sotterraneo»

«Il Covid non ha risparmiato il Parlamento. Hanno chiuso il Transatlantico per utilizzarlo come un prolungamento dell'Aula. In questa fase, il Parlamento ha perso ulteriore spazio e ruolo...»

Giornalista parlamentare dal 1977, capo della redazione politica dell'Ansa e poi capo redattore centrale, Mario Nanni è un sensibile e raffinato osservatore dei movimenti che investono quello che rimane il presidio per eccellenza della democrazia. Lo intervistiamo, per l'uscita del suo saggio, *Parlamento sotterraneo* (Rubbettino, pp. 236, euro 16,00), di cui racconta «Miserie e nobiltà, scene e figure di ieri e di oggi».

Nanni, come è cambiata, se è cambiata, in 40 anni la fauna parlamentare?

«È cambiata in peggio. Non solo per il valore dei singoli parlamentari, ma anche per il crollo delle ideologie, che erano pur sempre delle "case di ideali", professate più o meno fideisticamente. Nel libro parlo di "nani" e di "giganti", di come è cambiata la selezione della classe dirigente, di come sono arrivati alla Camera o al Senato tanti parlamentari strappati a utili lavori, ma senza visibile preparazione politica. Fatto positivo, ci sono molte donne. Una donna è diventata per la prima volta presidente del Senato».

Rimane in piedi il convincimento, spesso ripetuto, che il Parlamento riflette l'immagine di un Paese? Con i suoi pregi e i suoi difetti?

«Resta in piedi, eccome! È un artificio retorico contrapporre il Parlamento, la classe politica alla cosiddetta società civile, come se quest'ultima fosse un'isola felice e portatrice esclusiva di valori. Luigi Einaudi, rispondendo alla domanda se gli italiani fossero migliori o peggiori di chi li rappresenta, rispose: il 20 per cento migliori, il 20 per cento peggiori, il restante 60 per cento sono uguali».

Giorgio Bocca parlava del «salto» tra il centro e la periferia: cioè la divaricazione tra la vita e i contrasti politici di ogni giorno e la «composizione» degli stessi nell'Empireo parlamentare. È così?

«Un salto c'è stato, a volte una scissione tra la vita quotidiana, i bisogni del cittadino, dei ceti deboli e indifesi, e il Palazzo, di pasoliniana memoria (ma anche Kafka ha raffigurato il potere lontano e distante nel "Castello"), spesso apparso sordo alle voci della vita reale. È di questa apparenza, spesso purtroppo fondata, che si sono nutriti i fenomeni dell'antiparlamentarismo, del qualunquismo, del populismo: questi "ismi", così come in medicina la desinenza "ite", indica patologie, sono veleni nel sistema circolatorio della democrazia. O, per restare alla metafora medica, sono sintomi di malattie del sistema democratico, e caratterizzano lo spirito del tempo».

Visti dall'interno, che cosa determina la maturazione nella gente di una certa opinione, spesso non lusinghiera, sul Parlamento e i suoi privilegi?

«È una miscela eterogenea: discorsi da bar, fatti da anni, tipo "piove governo ladro", ma anche impressioni più recenti e fondate da parte del cittadino. Il Parlamento è stato spesso visto come un luogo di manovre, di intrighi, di congiure, ma soprattutto di privilegi. Al Parlamento non ha giovato una certa retorica sulla cosiddetta casta, anche per responsabilità di certa stampa che non spiega la complessità delle cose, che non sono mai semplici. Spesso si tende a vedere la schiuma, a volte nera, delle cose. Voglio dire: si leggono mai articoli che spieghino i meccanismi di funzionamento del Parlamento, come si svolge il lavoro del parlamentare? Certo, c'è stata anche una perdita di decoro. Resta comunque il fatto che siamo ancora una Repubblica di tipo parlamentare e il Parlamento, con tutti i suoi difetti, e ce ne sono, resta il tempio della Repubblica. Non va mitizzato, ma nemmeno sconosciuto».

È cambiato, e come, il lavoro del giornalista parlamentare?

«È cambiato in meglio e in peggio. Il meglio viene dalle nuove tecnologie, che fanno apparire il tempo dei fax, dei teledrin, delle macchine per scrivere, delle telescriventi un piccolo mondo antico tecnologico. Ora ci sono gli smartphone, i computer, i social, le

dirette Facebook. Ma queste tecnologie hanno creato e stanno creando problemi al giornalismo in generale e specialmente a quello parlamentare. Ora il politico usa le tecnologie e i social per proprio conto e salta il giornalista, rivolgendosi direttamente al cittadino elettore. È il fenomeno della cosiddetta disintermediazione. Il giornalista, come deve fronteggiare questa perdita di ruolo e di centralità? Non facendo lamentele corporative. Ma raddoppiando il suo lavoro di verifica delle fonti, delle notizie e facendo opera di fact checking, cioè un controcanto a verità presunte o a fake news».

Un episodio che, tra gli altri, le è rimasto in mente...

«Un episodio? Direi un fatto tragico: noi giornalisti eravamo alla buvette del Senato, verso le 13.30, quando arrivò la notizia che a pochi passi era stato trovato il corpo di Aldo Moro nella Renault rossa parcheggiata dalle Brigate rosse, con un sinistro simbolismo, tra la sede del Pci e la sede della Dc. Cioè dei partiti che nulla avevano tentato, come invece Paolo VI, per salvare la vita dell'artefice dell'alleanza tra i due maggiori partiti nel governo Andreotti».

La figura che, al di là di schemi e cautele politiche, le è rimasta indelebile.

«Non ce n'è una sola. Ma debbo indicare un nome e dico: Sandro Pertini. Un presidente ormai in là con gli anni, partigiano, amato dagli Italiani, ma anche un po' discusso (da certi politici), il quale, in una fase tragica della storia italiana, riuscì a tenere unito un Paese smarrito per la barbarie terroristica con la sua testimonianza generosa».

E il Covid ha inciso e come?

«Il Covid non ha risparmiato il Parlamento. Hanno chiuso il Transatlantico per utilizzarlo come un prolungamento dell'Aula. In questa fase, il Parlamento ha perso ulteriore spazio e ruolo. L'emergenza ha ancor più spostato sul fronte del governo il potere decisionale. Una anomalia ritenuta necessaria, ma certo non potrà continuare dopo il Covid. Il presidente Mattarella ha fatto un appello alla collaborazione tra le forze politiche per superare questa fase difficile. Qualcosa si è mosso. Ma ci sono diffidenze, difficili da superare».



PARLAMENTO L'aula di Montecitorio e, in alto, il giornalista Mario Nanni

